

l'Unità

LE CRONACHE

7

Domenica 18 giugno 2000

LA SCHEDA

Duecento stranieri sequestrati dal 1991

Alessio è il venticinquesimo italiano scomparso

ROMA Gli italiani sono i turisti più numerosi nello Yemen e ben 24 sono stati i rapiti prima di Alberto Alessio, tutti liberati. La Farnesina sconsiglia viaggi nel Paese della regina di Saba e l'ambasciata raccomanda di avvisare in anticipo e comunicare il nome del tour operator. Negli ultimi anni, complice l'aggravarsi delle condizioni economiche, la cattura di stranieri, siano essi turisti, lavoratori o diplomatici, ha avuto un'impennata. Secondo dati non ufficiali da meno di 10 nel '95 si è passati a 19 nel '96, a 24 nel '97 e più di 40 nel '98. Il 14 agosto di quell'anno una comitiva di sei napoletani e una di quattro cinesi furono sequestrate e rilasciate il giorno dopo. Il 17 settembre l'assalto a un pullman che trasportava una comitiva di turisti si risolse con il ribaltamen-

to del mezzo e il ferimento di due italiani. In precedenza, il 6 agosto del '97, un turista di Merate (Lecco) era rimasto ostaggio di un gruppo di uomini armati per cinque giorni e il 26 luglio dello stesso anno due romani erano stati tenuti per 36 ore dagli uomini dello sceicco Abdel Aziz al Buckhair e rilasciati su mediazione del governatore della regione di Sanaa. La piaga dei sequestri e delle uccisioni di cittadini stranieri ha messo in ginocchio l'industria del turismo in Yemen, una delle poche risorse del Paese più povero della Penisola Arabica. Nel luglio 1999 il governo del presidente Ali Abdullah Saleh ha introdotto la pena di morte per i sequestri, tre le condanne eseguite. Dal 1991 si sono registrati in Yemen circa 200 casi di rapimenti di stranieri.



LA CURIOSITÀ

10.000 «Indiana Jones» a caccia di tesori nascosti
Boom dell'avventura tra i ragazzi italiani

ROMA Sono circa 10 mila gli «Indiana Jones» d'Italia. Un numero che lievita addirittura fino a 50 mila se si considerano anche i semplici appassionati di archeologia: magari chi si limita al turismo archeologico per dare sfogo alla propria passione. 30 mila sono invece gli iscritti alle numerose associazioni nazionali e locali, grandi e piccole, che si occupano a vario modo di riscoprire la storia antica. Due sono le principali associazioni che li raggruppano: i «Gruppi Archeologici d'Italia», una settantina di sedi sparse in tutto il paese con oltre 4 mila iscritti nel '99, e l'«Archeoclub». «Il boom di interesse verso l'archeologia si è avuto tra gli anni '70 e '80», spiega il direttore nazionale dei Gruppi Archeologici d'Italia, Enrico Ragni. Poi, negli anni '90 c'è stata una sorta di in-

vecchiamento, l'età media è cresciuta. Ma ora stiamo recuperando le fasce più giovani, soprattutto grazie alle iniziative nelle scuole e ai campi all'aperto che organizziamo». Il nuovo trend di appassionati giovani è confermato dall'età media degli iscritti all'associazione: tra i 20 e i 30 anni, anche se non mancano i giovanissimi così come gli over 40. Proprio in questi giorni, a Roma, la Fondazione Memmo ha allestito la mostra «Il Paese della regina di Saba».

È a Palazzo Ruspoli fino al 30 giugno: mostra la vera archeologia dello Yemen, l'arte di quella parte della Penisola Arabica dal VI secolo avanti Cristo al VI dopo, ed anche l'architettura dei «palazzi di fango», pietre colorate, decoratissimi di stucchi, vetri e alabastro.

Yemen, rapito un archeologo italiano

Era in missione per una mostra, per liberarlo chiedono un riscatto

Arte e mostre della Fondazione Bricherasio

La Fondazione Palazzo Bricherasio, (luogo dove avvenne la costituzione della Fiat, nel 1899) di cui Alberto Alessio, l'italiano rapito nello Yemen, è vicepresidente ed il padre Paolo presidente, è un'istituzione a carattere culturale senza scopo di lucro. È stata costituita il 20 gennaio del '95 con sede legale in via Lagrange, al numero civico 20, nel cuore di Torino. La prima Mostra (la Fondazione ha come progetto culturale lo scopo di ospitare esposizioni nazionali ed internazionali sui grandi maestri e sui movimenti artistici tra fine 800 e 900), era stata inaugurata nel settembre del '95, in collaborazione con il Ministero della Cultura Russa ed aveva per titolo: «Kandinskij, Malevic e le avanguardie storiche russe». Quindici mostre in cinque anni, fino ad oggi, l'ultima su Botero che chiuderà domani (l'apertura era avvenuta il 3 marzo), che hanno raccolto più di mezzo milione di visitatori. Per il 27 settembre prossimo si stava organizzando ed era proprio in questi giorni in via di conclusione una mostra sullo Yemen, dal titolo «La regina di Saba, arte e leggenda dello Yemen». «Sarebbe stata una mostra inusuale per la Fondazione - hanno commentato a Palazzo Bricherasio - perché avrebbe avuto carattere archeologico, con solo una parte pittorica». E è per questa mostra che Alberto Alessio si era recato di persona nello Yemen.

ROMA La tribù yemenita che lo ha sequestrato chiede soldi e indennizzi per le alluvioni del '95. Stavolta la vittima dell'ennesimo sequestro nello Yemen non è il solito turista un po' sprovveduto, bensì di uno studioso in visita ufficiale per organizzare una mostra di storia e arte yemenita a Torino. Alberto Alessio, 33 anni, torinese, una figlia di appena 15 giorni, vicepresidente della Fondazione Palazzo Bricherasio, era giunto nello Yemen da pochi giorni quando venerdì pomeriggio, verso le 15.00 locali, è stato rapito. Era in visita ad un sito archeologico nei pressi della città di Marib, ad un centinaio di chilometri ad est dalla capitale Sanaa. Tutte le misure di sicurezza erano state prese: lo accompagnavano due guardie del corpo, una guida, l'autista, il direttore del dipartimento antichità del governatorato di Marib. I sequestratori hanno prelevato tutti, anche gli accompagnatori yemeniti.

La notizia del sequestro ha fatto fare un salto indietro nel tempo alla famiglia Alessio. Già, perché 18 anni fa il padre di Alberto, Paolo, imprenditore, subì una sorte analoga: a cavallo fra il 1981 e il 1982 fu prigioniero per sette mesi di una banda di sequestratori calabro-siciliani, che lo rilasciarono solo dopo il pagamento di un riscatto di 4 miliardi. «Se servisse partire subito per lo Yemen. Lo farei volentieri, ma so che non è possibile», ha confidato all'altro figlio, Ernesto, 38 anni, il settantatreenne industriale torinese. «Si tratta, comunque, di vicende assai diverse - sottolinea ancora la famiglia Alessio - e per questo siamo preoccupati, ma fiduciosi in una soluzione positiva in tempi brevi».

Anche chi conosce lo Yemen e ha seguito vicende simili è spe-



Alberto Alessio e sopra il padre Paolo, in alto Sanaa, la capitale yemenita. Sotto una zona archeologica del regno della regina di Saba

ranzoso. «È un bene che sia stato rapito insieme ad altri yemeniti. Primo, perché non sentirà solo, avrà qualcuno che potrà tradurre e spiegarci cosa sta succedendo. E secondo, perché significa che non era lui specificamente nel mirino», ha detto all'Ansa Marco Livadiotti, un italiano che da molti anni vive e lavora nello Yemen, dove possiede una agenzia turistica. Venerdì sera Alessio era atteso a Sanaa a casa di Livadiotti, per una cena di lavoro con il ministro della cultura yemenita Abdel Malek Mansour. «Dovevamo firmare un contratto per la mostra e poi dovevamo andare in aereo per ripartire. Aspetta, aspetta, infine è arrivata la notizia del sequestro».

Le autorità locali si sono mosse

subito al massimo livello, mentre l'ambasciata d'Italia a Sanaa segue da vicino l'evolversi della situazione. Soprattutto, ha detto l'ambasciatore Umberto Lucchesi Palli, «per evitare che ci siano delle azioni di forza della polizia yemenita che possano portare a sparatorie inconsulte. Questa è la nostra preoccupazione maggiore».

Il 10 giugno scorso, un diplomatico norvegese, Gudbrand Stuve, 44 anni, è stato ucciso nello Yemen in uno scontro a fuoco ad un posto di blocco tra gli uomini che lo avevano appena rapito col figlio di nove anni, rimasto illeso, e la polizia. Nello Yemen i rapimenti di stranieri, soprattutto turisti, sono piuttosto frequenti da anni. La stragrande maggioranza dei casi, centinaia,

IL CASO

Lo stesso dramma di 19 anni fa
La 'ndrangheta sequestrò il padre

Anche il padre di Alberto Alessio, Paolo, 74 anni, industriale torinese, fu vittima di un rapimento. Fu aggredito il 23 novembre del 1981 e liberato sette mesi dopo in Calabria. Per il rapimento, organizzato da una banda mista di calabresi legati alla 'ndrangheta e di catanesi, la famiglia pagò 4 miliardi di lire. Alessio fu rapito alla periferia di Moncalieri, alle porte di Torino, sulla strada che l'industriale percorreva ogni sera per raggiungere dal suo stabilimento la propria abitazione. A sequestrarlo, accortosi poi la polizia, fu un commando di otto persone a bordo di due auto che speronarono la vettura dell'industriale. La prigionia fu lunga e terribile, tra brevi contatti e lunghi silenzi da parte dei banditi. Paolo Alessio fu sempre tenuto prigioniero in una capanna di lamiera sui monti della Calabria. Tentò anche una fuga, ma fu ripreso dopo avere vagabondato nei boschi. Il figlio Alberto Alessio è sposato e ha una figlia di soli 15 giorni. È appassionato d'arte, come lo era la madre, Anna Maria Barone, che è deceduta nel '97 in un incidente stradale e che nel 1995 ha dato vita alla Fondazione Palazzo Bricherasio, nella cui sede espositiva (l'omonimo palazzo barocco nel centro di Torino) si sono svolte importanti mostre (Kandinskij, Malevic, Dalì, Botero) che si concludono in questi giorni. In tutto 15 rassegne visitate da 500 mila persone.

La moglie di Alberto Alessio, la signora Patricia, ha dichiarato «di avere fiducia nelle autorità italiane e yemenite, per una rapida soluzione del sequestro». La speranza, ha detto, è di ricevere «quanto prima notizie di mio marito, perché, ovviamente, stiamo vivendo momenti di grande apprensione». Anche il padre ed il fratello del rapito, rispettivamente Paolo ed Ernesto Alessio si sono detti «preoccupati, ma tranquilli, perché nello Yemen i rapimenti di stranieri sono all'ordine del giorno e si concludono nella maggioranza dei casi in tempi brevi ed in maniera positiva». Paolo Alessio, partito martedì scorso per lo Yemen, era già atteso in Italia ieri.

SAVERIO LODATO

IL VIAGGIO

Svelare il segreto della Regina di Saba
Quel sogno raccontato da Malraux

Da «L'Intransigent» del 22 febbraio 1934: «Partiamo alla volta di terre ignote. Millecinquecento chilometri da coprire senza scalo. Se volessimo toccare terra sarebbe la morte certa. Se poi la città si trovasse a mezza costa sarebbe per noi rischioso sorvolarla a bassa quota, poiché è facile abbattere un aereo sparandogli da posizione sopraelevata. Ma è appunto il pericolo a rendere più affascinante questa avventura. Vi sono almeno cinquanta probabilità su cento di rimetterci la pelle». Firmato André Malraux. Oggi non sappiamo quante siano le probabilità di rimetterci la pelle avventurandosi nel profondo e leggendario Yemen, ma Alberto Alessio, vicepresidente della Fondazione Palazzo Bricherasio di Torino - al quale vanno i nostri più calorosi auguri perché sia al più presto rilasciato dalla tribù nomade che lo tiene in ostaggio - non è uno dei tanti turisti fai da te che si cacciano sempre più spesso nei guai in quella parte dell'Africa. Appartiene alla genia, oggi sempre più rara, di quegli uomini posseduti da un sogno molto esclusivo: svelare uno dei segreti più affascinanti contenuti nel «Primo libro dei Re» della Bibbia, riportare alla luce il regno della regina di Saba.

Quel regno che André Malraux (1901-1976), scrittore, giornalista, appassionato di archeologia, combattente nelle brigate internazionali di Spagna, membro della Resistenza francese, e infine ministro della cultura a fianco di De Gaulle, sognò tanto, cercò instancabilmente, credette perfino di vedere e toccare con mano. Come accade per certe oasi? Miraggio o realtà? Lui non ebbe dubbi.

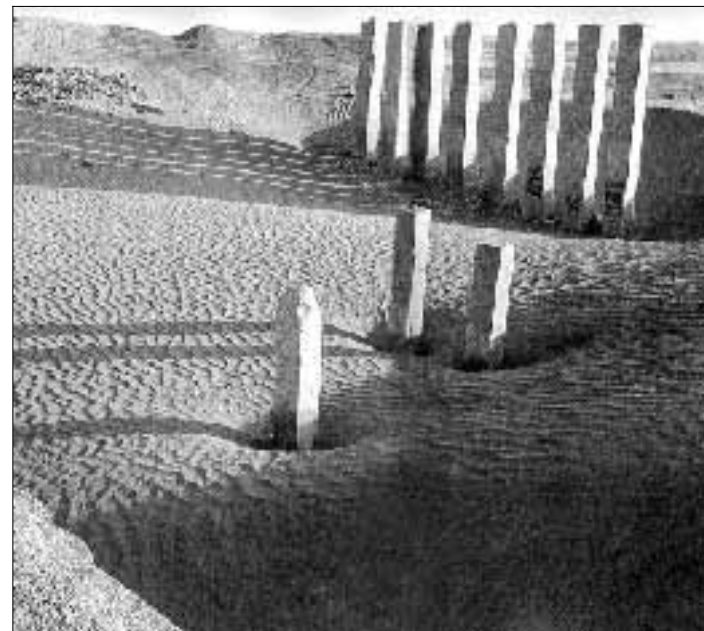
Da «L'Intransigent» del 22 febbraio 1934: «Scoperta capitale leggendaria regina di Saba stop venti torri o templi ancora in piedi stop sul confine nord del Rub'al-Khali stop scattate fotografie per «L'Intransigent» stop saluti. Corniglion-Malraux». Corniglion - il cognome per esteso, sacrificato dalla laconicità del telegramma, era Corniglion-Molinier - si trovò alla guida, anche lui pilota di sogni impossibili, di quel traballante aereo da turismo, un Farman 190, che condusse - apparentemente - a destinazione lo scrittore francese. Dicia-

mo «apparentemente» perché il regno della regina di Saba lo stanno ancora cercando, e l'esperto d'arte Alberto Alessio, quando sarà rilasciato ce ne potrà dare conferma.

L'odissea stessa di Malraux non finisce ancora di stupirci: quel volo infatti non fu il risultato di un colpo di testa snobistico o un banale tributo all'esotismo allora molto diffuso fra gli intellettuali francesi. Giovannissimo vincitore del premio «Goncourt», Malraux si vide assegnata la missione impossibile - trovare appunto la misteriosa capitale della tribù dei sabei - proprio dal suo giornale, «L'Intransigent». Che il viaggio non fosse invece autorizzato dalle autorità lo-

cali, che l'autonomia di benzina fosse assai limitata, che in più d'un'occasione avessero tutti rischiato di schiantarsi, fa parte della prosa della realtà più che del sogno. Ma qui è del «sogno» che stiamo parlando.

D'un «sogno» che non affonda le sue radici solo nella Bibbia, ma anche nel Corano. Una leggenda che si perpetua da tremila anni. Intorno al mille avanti Cristo, la regina di Saba, non resiste al grande richiamo della fama di Re Salomone e decide di mettersi in marcia alla volta della Giudea. Non si presenta a mani vuote, potremmo dire che farsi invitare a cena da Re Salomone non è lo scopo recitato del viaggio. Se è vero - come ci racconta la Bibbia - che si incamminò con migliaia di servi e di cammelli stracolmi di aromi, oro e pietre preziose... Il colpo di fulmine - comunque - ci sarà. Salomone riserva un'accoglienza straordinaria all'illustre parigrado: passa qualche brutto quarto d'ora tentando di risolvere gli enigmi



Abdul Karim H. Al-Eriani/Ansa

impossibili che con una sapiente punta di perfidia la regina di Saba gli sottopone per saggiarne la fama di più grande sapiente dell'antichità; cerca persino - inutilmente - di convertirla alla propria religione. Ma alla fine, Salomone imporrà la sua legge.

La invita a una cena, a lume di candela, a base di piatti fortemente speziati. La regina di Saba, che non

doveva essere una sprovveduta, intuendo le intenzioni dell'ospite accetta a patto che Salomone giuri che non approfitterà di lei durante il sonno (o tempora, o mores!, verrebbe da dire). Salomone rilancia: d'accordo, ma lei, durante la notte, si deve impegnare a non toccare nulla di quanto c'è nel palazzo...Durante la notte, divorata dalla sete, la regina di Saba non può

resistere alla tentazione di un bicchier d'acqua. Il giuramento è così infranto. Il resto della leggenda - che nei sacri testi conobbe versioni difformi e ulteriori sviluppi - ognuno è libero di immaginarselo come crede (per noi l'esito fu scontato).

Solo per dire che sia Malraux che Alberto Alessio hanno in comune l'amore per quella leggenda. Ma tornano a Malraux. Rientrato in Francia, ebbe i suoi guai. «L'Intransigent» pubblicò in prima pagina sette suoi reportage tutti corredati da foto, dimostrando di credere alla veridicità del racconto. Ma archeologi ed esploratori francesi, opportunamente «ospitati» sui giornali della concorrenza, fecero le pulci all'entusiasta Malraux ipotizzando pure che avesse scambiato una città yemenita per un'altra... Malraux chiese allora ospitalità a «Le Temps», capofila della campagna contro di lui, e il 10 aprile 1934 ebbe modo di replicare: «Se per noi, come per chichessia, è possibile il rischio di errore identificando una città che abbiamo visto, quanto più grande lo sarà per coloro che non l'hanno vista per nulla... Non confondiamo affatto, come suppone il nostro contraddittore, una città della confederazione di Saba con Moka, così come non scambieremo l'Acropoli di Atene con gli Champs-Élysées». La leggenda continua.

